

Marcella Ciarnelli

IL PREMIER aggredito

Calderoli incita il collega Castelli a mettere sotto inchiesta il gip di Roma Cicchitto: l'Unità offre un panorama inquietante e peggiore delle previsioni

Fucci, Ann: solo le dittature controllano così i giudici. Gasparri invoca Ciampi contro i magistrati irresponsabili e la Bindi che ha nostalgia della guerra civile

ROMA L'unanime condanna da parte del centrosinistra dell'aggressione al presidente del Consiglio non ha placato la destra che, mentre Berlusconi si riposa in Sardegna, provvede a tenere alto il livello dello scontro.

L'attacco ieri è stato portato in parti uguali a Rosy Bindi ed al magistrato che ha deciso di scarcerare l'aggressore, Roberto Dal Bosco, rimandandolo a casa in attesa del processo, così come prevede il codice. Ma anche contro l'Unità. Critico sulla scarcerazione il ministro Roberto Calderoli. «Un messaggio diseducativo» ha detto. Ed ha auspicato che il suo collega di partito nonché ministro della Giustizia, Roberto Castelli, provveda al più presto, a dispetto dell'autonomia della magistratura, «a mandare i suoi ispettori perché l'accaduto «rischia di far passare una vicenda gravissima come una semplice bravata». Il terzo Roberto del governo, Maroni, ha preferito non entrare nella polemica subito divampata e ha evitato di usare i toni apocalittici stigmatizzati da Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia dei Ds che invita «a non entrare nella questione con alcun giudizio. Calderoli non esageri, non c'è nessun colpo di stato in vista» mentre il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, in merito all'ipotesi di una ispezione sottile che «cio



Roberto Dal Bosco, il muratore ventottenne che la sera di Capodanno ha colpito il presidente del Consiglio Berlusconi; in alto il premier ferito

La destra sferra l'attacco, con odio

Hanno già trovato i responsabili dell'aggressione a Berlusconi: i giudici e l'Unità

da Marmiolo

Roberto Dal Bosco: «Non volevo far del male. Ora chiederei scusa»

«Se chiedessi scusa adesso, passerei per essere un leccapiedi. Quindi non lo farò. Solo quando le acque si saranno calmate, potrei farmi avanti e chiedere scusa». Roberto Dal Bosco ha parlato con i giornalisti nella sua abitazione, a Marmiolo in provincia di Mantova. Il muratore è emozionato, stupito per il clamore suscitato dal ferimento del premier Berlusconi, contro il quale ha lanciato il suo treppiedi. «Avete montato un caso - Mi sembra eccessivo». Dal Bosco dice anche di aver ricevuto telefonate sia di approvazione che di condanna. Ieri, nel primo pomeriggio si è presentato alla caserma dei Carabinieri di Marmiolo per firmare il registro (deve farlo due volte al giorno), come gli ha imposto il giudice. Ad accompagnarlo, il padre.

Ma come sono andate realmente le cose il 31 dicembre a piazza Navona? Dal Bosco le ricorda così: «Ero con quattro mie amiche. Avevo bevuto un po'. Era il giorno di Capodanno, può capitare. Piazza Navona era l'ultima piazza da vedere nel nostro giro turistico per la capitale. Le mie amiche erano davanti ad alcune bancarelle, mentre io

ero vicino alla fontana. A un certo punto ho visto arrivare il premier. La prima cosa che volevo fare era dargli una "pacchetta" sulla pelata. Non volevo certo fargli del male». E, siccome il premier era a qualche metro di distanza, Dal Bosco ha preso il suo treppiedi: «E in alluminio, come quelli che vendono i cinesi. Così, invece che dargli una "pacchetta" con la mano, gliel'ho data col treppiedi. A quel punto sono stato bloccato». «Non sono un violento, era una cosa scherzosa - prosegue - e mai avrei immaginato che sarebbe successo tutto questo». A quel punto Dal Bosco viene bloccato dalla polizia: «Sono stati molto professionali, dalla scorta alla Digos, tutti molto corretti con me». Ora tornerà a lavorare: «Da domani tornerò a fare il mio lavoro, il muratore». Le sue idee politiche rimangono le stesse? «Certo, non è che perché ho fatto una cosa idiota le mie idee sono sbagliate».

Dal Bosco si lamenta di essere stato poi strumentalizzato: «A destra mi hanno definito un delinquente, hanno persino parlato di colpo di Stato. Sciocchezze». Ma critica anche quanti, sul sito Indymedia, lo hanno definito eroe: «Indymedia è un ottimo sito di controinformazione. Spesso si trovano notizie altrimenti non pubblicate. Ma non trovo giusta la strumentalizzazione che mi ha visto protagonista». Conclusione: «Non volevo sollevare questo polverone, i miei genitori si sono molto preoccupati. Sono incensurato. Ora sta seguendo tutto un avvocato di Roma. Speriamo bene». E ancora scherza: «l'unico merito che ho avuto è stato quello di aver fatto sparire per due giorni le Leccio dalla televisione...».



Bossi, Capodanno a Ponte di Legno. Ma ora è già a casa

Il segretario della Lega, Umberto Bossi, ha lasciato in elicottero Ponte di Legno per rientrare a casa, a Gemonio, nel Varesotto, accompagnato dalla moglie e dal suo medico personale, Bresciani. Ponte di Legno è stato teatro della sua prima uscita pubblica dall'11 marzo scorso. Prima San Silvestro e cenone con famiglia e amici, poi un giro in paese fino all'hotel Mirella, teatro in passato di tante conversazioni notturne di politica. Infine il ritorno a casa in elicottero. Per festeggiarlo, una fioccolata nella notte di San Silvestro, molto apprezzata da Bossi, al punto che il giorno dopo il segretario ha voluto tornare - per

la prima volta dal giorno in cui fu vittima del suo gravissimo malore - alle sue abitudini di sempre: l'aperitivo e la chiacchierata con gli amici nella sala-bar, giusto per gustare in compagnia un sigaro e un paio di bibite. Era qui che Bossi, prima della malattia, era solito intrattenersi in lunghe chiacchierate notturne. Politica, soprattutto, ma non solo: anche semplice divertimento, come alcune cantate di gruppo rimaste storiche al Mirella. «Lo abbiamo trovato molto meglio di quanto potessimo pensare - dice Andrea Bulferetti, titolare dell'albergo - L'occhio è vivo. E sul piano fisico si sta riprendendo bene».

Nomine alle Authority, le polemiche non si placano

Berlusconi «divide tra dipendenti e avversari» dice Enrico Letta dopo le polemiche sulle nomine per le Authority. Al Tg3 Letta dice: «Invece le Autorità indipendenti come la Consob, la Consulta, l'Antitrust sono fondamentali non solo per la democrazia ma anche per un buon funzionamento dei mercati perché i consumatori sono tutelati rispetto ai monopoli. Ecco perché continueremo a combattere perché, ad esempio la nomina del Presidente dell'Antitrust, siano nomine di vera indipendenza e garanzia per tutti». Ribattev Tajani: propaganda di basso livello: «I criteri da seguire sono competenza, esperienza e

professionalità. Non bisogna andare a cercare le simpatie politiche o per chi vota una persona che deve essere nominata ad un incarico di responsabilità». Si vuole mettere le Authority al pieno servizio di Berlusconi sostiene invece Gianfranco Pagliarulo, direttore de La Rinascente della Sinistra, Pdc: «Il caso Pilati e Guazzaloca non è chiuso. La loro nomina all'antitrust ha minato i meccanismi democratici. C'è un imminente pericolo; va stroncato prima che superi la soglia del totalitarismo con la vittoria della politica, con l'unità di tutti i democratici, nel Parlamento e nel Paese».

sa arrivare anche a questo». In altri termini «un uomo politico che ha un'enorme visibilità e tutti i giorni ha la possibilità di parlare in televisione, per di più per dividere la società in amici e nemici, angeli e demoni, Cristo e Anticristo, deve mettere in preventivo che possano accadere cose del genere».

Apriti cielo. Il solerte ministro Gasparri che già non aveva lesinato critiche al presidente Ciampi per non aver fatto nel discorso di fine anno la benché minima allusione all'accaduto è sceso subito in

campo per sollecitare il Capo dello Stato a prendere una posizione sia come presidente del Csm «nei confronti di certi giudici irresponsabili» che come principale carica dello Stato «contro politici che fanno apologia di violenza». Le parole della Bindi, per il ministro delle Comunicazioni, potrebbero essere definite «tre passi nel delirio» conseguenza del fatto che «alcuni nostri avversari sono nostalgici della guerra civile e sognerebbero l'uccisione degli esponenti del centrodestra. A questo punto non si sa se è più mascalzone l'aggressore di Piazza Navona oppure chi lo esalta, come di fatto Rosy Bindi, o chi lo lascia in libertà come certi giudici». Non ha mancato di intervenire il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto che oltre che sull'ex ministro della sanità e sulle decisioni dei magistrati invita a riflettere, facendo eco alla grancassa suonata da Emilio Fede nel suo Tg, «sul panorama inquietante e peggiore delle previsioni

offerto dall'Unità e da quella parte della sinistra estrema che mette insieme il 13 per cento dei voti. Si dividono tra giustizianisti e tifosi che applaudono l'atto esemplare». Il tema di fondo torna quello dei «cattivi maestri» e dei colpi avvenimenti della fine degli anni settanta che hanno segnato la storia del Paese.

Dunque la strumentalizzazione da parte del centrodestra di parole e atti non si è fatta attendere. Nonostante la condanna di quanto accaduto

to sia stata riproposta da Vanni Chiti che, a proposito di quanto detto dalla Bindi ha dichiarato di «non essere d'accordo con le sue parole» ma di «essere contrario, come lo è anche lei, a tutte le proposte programmatiche di Berlusconi e alla sua visione ideologica della società. Ma niente e, sottolineo niente, può giustificare vandalismi e violenze. Il centrosinistra non deve inseguire in alcun modo la destra nelle campagne di aggressioni verbali» ma deve, invece «denunciarle politicamente e proporsi con un progetto di unità e di confronto aperto anche verso i suoi avversari».

Anche questa rubrica si associa allo sdegno delle alte cariche dello Stato, e anche di quelle medio-basse, per il vile attentato a Sua Eccellenza il Cavalier Silvio Berlusconi, tanto più proditorio in quanto l'ha colto mentre era impegnato nella battaglia della grana (la sua), fortunatamente vinta. Analoga riprovazione esprimiamo per le indegne catene di sms che attraversano i cellulari di tutt'Italia irridendo l'augusto ferito che lotta fra la vita e il lifting; o indicando gare di solidarietà per procurare un nuovo cavalletto all'Enrico Toti mantovano; o addirittura raccogliendo fondi «per un povero treppiedi aggredito da un lifting». Pseudoumorismo disfattista e antipatriottico, che va stroncato sul nascere, proprio ora che dopo cinquant'anni il sole è tornato a splendere sui colli fatali di Roma.

Bene fa Sua Eccellenza Roberto Calderoli, stretto nella virile camicia verde, a stigmatizzare come «vomitevole» la scarcerazione dell'attentatore, non a caso proveniente da Mantova, sede di un sedicente Controfestival della Canzone organizzato un anno fa da tale Dalla

Chiesa Fernando e altri sovversivi in contrapposizione al Festival di Sanremo, gloria e orgoglio del belcanto nazionale.

Bene fanno i Cinegiornali a dare per colpevole il lanciatore di cavalletti: la presunzione d'innocenza, anche in caso di condanna definitiva, vale solo per le Loro Eccellenze Dell'Utri e Previti. Per i paria, niente pastoie da rammolliti come indagini, rinvio a giudizio, processo, appello e Cassazione: colpevoli subito, per definizione. E subito in galera.

Qualcuno dirà: ma questo non è il governo che l'estate scorsa, per bocca di Sua Eccellenza Giovanardi, voleva abrogare la custodia cautelare perché «è barbaro arrestare uno prima del processo»? Certo: ma si parlava di un politico tangente, mica di un lanciatore di cavalletti. Altri obietteranno: mica si possono arrestare tutti gli aggressori, per un reato perseguibile a querela: infatti, per quel tipo di delitto, non si arresta mai nessuno. Se scattassero le manette a ogni rissa, zuffa, scazzottata, lite di condominio, altro che sovraffollamento delle carceri! La soluzione è chiara e impe-

gnativa per tutti: se l'aggredito è un' Eccellenza, l'aggressore va in galera; se l'aggressore è un' Eccellenza, un parente o un amico di un' Eccellenza, l'aggredito si ritenga fortunato di essere vivo e a piede libero.

Quando Sua Eccellenza Fabrizio Del Noce sfasciò un microfono sul naso dell' inviato di Striscia la notizia Valerio Staffelli, mandandolo al pronto soccorso, nessuno si sognò di arrestarlo: eppure c'era la prova televisiva. E alla vigilia di Natale, quando il cognato di Sua Eccellenza Salvatore Cuffaro, accompagnato da tre amici degli amici, pestò a sangue e spedì all'ospedale il deputato regionale

Francesco Forgiere che raccoglieva firme contro Sua Eccellenza Cuffaro, urlandogli «Attenti, sappiamo dove abiti», la questura ne coprì l'identità e lo rilasciò immantinente.

Il facinoroso mantovano, invece, merita i ferri e una pena esemplare, senz'attenuanti generiche: casomai dovesse invocarle in quanto incensurato, esse gli andranno negate, a costo di emendare la legge Salvapreviti con un'esenzione speciale per i lanciatori di cavalletti a premier in carica. I fatti a suo carico sono inequivocabili. Informato dalla direzione strategica del Partito dell'Odio sulla statura non eccelsa del Ducetto,

egli afferrava un cavalletto di un metro e colpiva la vittima in ciò che ha di più caro: la zona retroauricolare, punto di intersezione fra il lifting e il tripartito bulbare. Anni di restauri e grandi opere vanificati in pochi secondi. Chi ha visto Sua Eccellenza subito dopo, parla di un occhio al posto di un orecchio, una bassetta sul naso, una strana lanugine sul collo, in fronte due occhiaie e un boccio color noisette, e varie narici sparse un po' ovunque sulle guance (ma una potrebbe essere l'ombelico). Tutto da rifare. Squadre di stuccatori, decoratori e imbianchini son tornate sul luogo del relitto, approfittando degli ultimi giorni del condono edilizio, per riaprire il cantiere armati di bigodi, pialle, tiranti e cemento armato. Presente anche Sua Eccellenza Lunardi, per eventuali trafori.

Intanto andranno rafforzate le misure di sicurezza intorno al Ducetto: fino all'altro giorno pareva impossibile perforare lo scudo umano del suo «servizio segreto», sessanta armati a quattro ante che lo foderano da ogni lato, pronti a gettarsi al salvamento, impacchettarlo e paracadutarlo nel tunnel-bunker di Vil-

la La Certosa, appositamente coperto da segreto di Stato. Per non parlare del sagace poliziotto di quartiere che sicuramente stazionava in piazza Navona travestito da putto della fontana. Ecco: a sgominarli è bastato un cavalletto.

D'altronde non tutti gli attentati sono uguali. Sono a misura di statista. Per il Duce, Reagan e il Papa, le pistolettate. Per Arafat, forse, il veleno. Per Yushenko, la diossina. Per Bush, un salati-no. Per Berlusconi e il suo regime mediatico, il treppiedi di una telecamera.

Ora la falla nel Security System va rapidamente rammentata prima che il Partito dell'Odio torni in azione. Perché ci riproveranno, questo è sicuro. Con armi ancor più odiose e letali, vietate dalla Convenzione di Ginevra. Tenteranno di sfracellarlo giù da un marciapiede. Gli urleranno «Arriva l'Ida» da dietro l'angolo. Gli spediranno lettere anonime con la notizia che Previti e Dell'Utri collaborano con la giustizia. E, se ancora non bastasse, lo finiranno con l'ultima prolusione di Adornato alla Fondazione Liberal, integrale e con testo italiano a fronte.



NESSUN'ATTENUANTE